

# REPORTAGE

## LA GUERRA CHIMICA

dal fuoco greco di Alessandro

Magno

al napalm, dai gas di Ypres ai

defolianti



***"I know not with what weapons World War III will be fought, but World War IV will be fought with sticks and stones."***

***Albert Einstein***

**I soldati colpiti dal gas, riversi nelle trincee del San Michele; la nuvola della “morte silenziosa”, che ristagna sul campo di battaglia di Ypres; gli ordigni micidiali, ideati, nel corso dei secoli, dalla mente dell’uomo per incendiare, distruggere, contaminare: sono immagini che la nostra coscienza tende a respingere. Come per un istinto di conservazione o come se non fossero vere. Oggi, la guerra chimica e batteriologica non incombe sinistra su di noi, come nel passato, tuttavia, continua a esistere, nel segreto inviolabile dei laboratori.**

**Ai nostri ragazzi che hanno diritto a un Mondo Migliore.**

**I nostri ragazzi non sanno che le guerre – si deve ben chiamarle con il loro nome – hanno, sovente, odore di petrolio, come in Medio Oriente, o tanfo di colonialismo, come in Africa, o ancora infiorano i succulenti contratti di armamenti. La banalizzazione della guerra**

veicolata dallo spirito della difesa - la parola guerra è, accuratamente, cancellata dai programmi - contribuisce a far accettare con passività e fatalismo, quello che resta un flagello della nostra epoca, con spese militari irrazionali.

Gli istigatori dell' "educazione alla difesa" non hanno, mai, fatto mistero che uno dei loro obiettivi era, egualmente, soddisfare i bisogni di reclutamento degli eserciti. Per fare questo, le porte degli edifici scolastici sono loro spalancate. Convinto da un discorso ingannevole, che gli fa luccicare

l'ingaggio militare come null'altro che un banale piano di carriera, il giovane che firma il contratto non può, realmente, avere coscienza che il mestiere delle armi non è un mestiere come gli altri, in cui si può uccidere o morire su ordine.

Assunta Daniela Veruschka Zini

## **I. DA VERSAILLES A GINEVRA**

**Ci si domanda se i gas asfissianti rappresentino o no “un’arma analoga agli altri mezzi di combattimento” e si diffonde una assurda mentalità, secondo cui le armi chimiche sarebbero mezzi bellici meno pericolosi e dolorosi e “più igienici” ed economici.**

di

**Assunta Daniela Veruschka Zini**

L'uso di gas asfissianti, durante la prima guerra mondiale, mostruosa violazione delle due Convenzioni dell'Aja [1899 e 1907] contro l'impiego delle armi

chimiche, ripropone imperiosamente l'inquietante argomento nel Trattato di Pace di Versailles [28 giugno 1919]. I tedeschi erano stati i primi a lanciare, il 22 aprile 1915, una nube di cloro in Belgio verso le trincee alleate. Nel Trattato di Versailles, ai paragrafi 1 e 2 dell'articolo 171, è, dunque, inserito quanto segue:

***“L'uso di gas asfissianti, tossici o simili, come di ogni liquido, materiale e procedimento analogo è proibito. La loro fabbricazione e importazione sono, rigorosamente, proibite in Germania. La stessa cosa vale per il materiale espressamente destinato alla fabbricazione, alla conservazione o all'uso di tali prodotti e procedimenti.”***





La clausola del Trattato di Versailles sui gas asfissianti esprime una presa di posizione unilaterale dei vincitori verso la Germania, senza impegno alla reciprocità, salvo la generica riaffermazione di principio che l’**“uso”** di mezzi bellici chimici **“è proibito”**. E il Trattato non prevede, peraltro, precisi sistemi di controllo in questo campo né sanzioni in caso di violazione degli obblighi.

L’enigma di fondo è questo: già da allora, l’industria chimica, non solo della Germania, si trova in grado di trasformare, fulmineamente, sostanze e prodotti destinati a usi civili in ordigni di morte a base di gas.

Principalmente la Francia, che ha pagato il più pesante prezzo di vite umane nella prima guerra mondiale – il 27% di morti nelle classi maschili tra i 18 e i 27 anni – sente che non basta accontentarsi delle buone parole di Versailles.

Il 28 ottobre 1920, al Consiglio della Società delle Nazioni, Léon Bourgeois [1851-1925] chiede che venga concordato un preciso piano di sanzioni collettive contro chi, in avvenire, avesse, per primo, usato i gas asfissianti.



Laos, 25 settembre 1915

La proposta francese prevede che tutti gli Stati in possesso di industrie chimiche si impegnino:

1. **a mettere a disposizione gas per una rappresaglia immediata;**
2. **a partecipare loro stessi, secondo la distanza dei vari Paesi dall'aggressore, alla tremenda azione punitiva.**

Sorgono molte discussioni su questo progetto, ma non si raggiunge alcun accordo circa le sanzioni. Allo stesso modo, cade, praticamente nel vuoto, un appello lanciato, nel 1921, sempre in sede di Società delle Nazioni, da Lord Robert Cecil [1864-1958] agli scienziati di tutto il mondo, affinché rendano note le loro scoperte in fatto di gas e di guerra chimica.



Versailles, 28 giugno 1919

L'incognita dei gas asfissianti riemerge, logicamente, alla Conferenza di Washington [12 novembre 1921 - 6 febbraio 1922]. L'iniziativa della conferenza per ridurre gli armamenti nazionali, soprattutto, quelli navali per mezzo di un nuovo equilibrio di forze, è presa dagli Stati Uniti, in un momento in cui le rivalità internazionali in Oriente minacciavano, nuovamente, la pace.

Il presidente americano Warren Gamaliel Harding [1865-1923] convoca i delegati delle cinque maggiori Potenze [Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Giappone e Italia] e di altri quattro Paesi: Olanda, Portogallo, Belgio e Cina. Già, nella sua seconda seduta, la commissione per il programma e la procedura dei lavori, sente la necessità di regolamentare i nuovi mezzi di guerra e nomina tre sottocommissioni:

- **la prima per l'aviazione;**
- **la seconda per i gas;**
- **la terza per definire le leggi di guerra.**





**Battaglia di Estaires, 10 aprile 1918**

Anche in questa conferenza non mancano le solenni dichiarazioni di principio, la buona volontà, gli sforzi sinceri; ma i risultati sono più morali che pratici. Si hanno contrasti anche sul problema se i gas rappresentino o no **“un’arma analoga agli altri mezzi di combattimento”**. È evitata la questione dei controlli. La Francia torna a protestare contro la mancanza di sanzioni. Finalmente, il rapporto della sottocommissione per i gas asfissianti è incorporato nel documento conclusivo della conferenza. Nell’ultima, solenne seduta pubblica, al *Memorial Continental Hall*, il primo febbraio 1922, il delegato italiano, il senatore Carlo Schanzer [1865-1953], dichiara:

**“Abbiamo, anche, appoggiato, con piena convinzione, la proposta americana per la proibizione dell’uso in guerra dei gas velenosi, tanto più che la delegazione italiana è stata la prima nella sottocommissione ad avanzare tale proposta.”**

All’articolo 5 del Trattato di Washington, concluso il 6 febbraio 1922, relativamente alle armi chimiche, si legge:

**“L’uso, in tempo di guerra, di gas asfissianti, tossici o simili, come di tutti i liquidi, materiali e procedimenti analoghi sono stati condannati, a giusto titolo, dall’opinione universale del mondo civile e la**

**proibizione di questo uso è formulata nei trattati intervenuti tra la maggior parte della Potenze civili. Le Potenze firmatarie, il cui scopo è fare, universalmente, riconoscere, come incorporato, nel diritto delle genti, questo divieto, che si impone, egualmente, alla coscienza e alla pratica delle Nazioni, dichiarano di riconoscere questa proibizione, convengono di essere legate tra loro a questo scopo e invitano tutte le altre Nazioni civili a aderire al presente accordo.”**

In un drammatico intervento alla Conferenza di Washington, il senatore americano Elihu Root [1845-1937] puntualizza la situazione, affermando che il trattato, a proposito della guerra chimica, **“è uno sforzo per cristallizzare, in termini chiari e semplici, l’opinione civile e, al tempo stesso, un appello. È un tentativo di disciplinare, in qualche modo, i problemi con una solenne condanna, piuttosto che una vera soluzione dei problemi stessi”**. È, tuttavia, un passo avanti, poiché gli obblighi non rispettati – nella prima guerra mondiale – delle due Convenzioni dell’Aja vengono ad assumere, di fronte alla coscienza del mondo, un valore di norma morale ormai discutibile, ovvia e sottintesa, quasi un presupposto del diritto internazionale. E non più unilateralmente, come a Versailles, ma, con reciproco legame, per i partecipanti alla Conferenza di Washington.

Mancano, tuttavia, come si è detto, gli strumenti pratici per la conferma, per l’allargamento dell’impegno agli altri Paesi e, soprattutto, per il suo approfondimento dal punto di vista pratico.

È così che, dopo lunghe polemiche in commissione, la III Assemblea della Società delle Nazioni raccomanda ai suoi membri nuovi sforzi per regolamentare il problema delle **“armi barbare”**, tanto più che agli interrogativi sulla guerra chimica va affiancandosi un altro spettro: le armi batteriologiche.

Scrive Winston Churchill [1874-1965], in quegli anni:

**“Quanto ai gas velenosi e alla guerra chimica, sono stati scritti soltanto i primi capitoli di un libro orrendo. Ognuna di queste nuove grandi arterie, aperte verso la distruzione, viene, certo, studiata sulle due sponde del Reno. E perché mai si dovrebbe supporre che queste risorse siano limitate alla chimica inorganica? Nei laboratori di più di una grande Nazione viene, sicuramente, effettuato uno studio delle**

**malattie e delle pestilenze, che potrebbero essere, metodicamente, preparate e scatenate sugli uomini e sugli animali. Il sistema per disseccare i raccolti, il carbonchio per distruggere cavalli e buoi, la peste che avvelenerebbe non soltanto gli eserciti, ma intere regioni, sono i bastioni su cui avanza, senza rimorso, la nostra scienza militare.”**

Per iniziativa, soprattutto, della Francia, l'argomento **“guerra chimica e batteriologica”** è incluso nella Conferenza di Ginevra, che, nel maggio del 1925, in sede di Società delle Nazioni, stipula la Convenzione per il Controllo del Commercio Internazionale delle Armi, delle Munizioni e dei Materiali di guerra. Anche in tale occasione, non mancano le polemiche e, addirittura, i colpi di scena. Theodor Elijah Burton [1851-1929], capo della delegazione americana, che partecipa, eccezionalmente, alla conferenza, non facendo parte - gli Stati Uniti - della Società delle Nazioni, propone di adottare il testo del Trattato di Washington, vale a dire una dichiarazione generale di principio, ma con l'aggiunta di questo emendamento:

**“Le parti contraenti convengono di proibire strettamente l'esportazione fuori del loro territorio di tutti i gas, tossici e simili e dei liquidi analoghi, destinati a servire o utilizzabili per operazioni di guerra.”**

Sembra che il presidente americano John Calvin Coolidge Junior [1872-1933] si sia interessato, personalmente, alla redazione dell'emendamento. Non è più l'interdizione alla guerra chimica, ma, piuttosto, alla sua “messa in affari”. Protestarono, principalmente, i piccoli Paesi, quelli privi di una propria industria chimica su scala notevole.

Gli americani proposero formule alternative, giunsero a suggerire il divieto di **“fabbricazione per usi militari”** dei gas e simili. Ma l'intesa fu possibile solo su un testo che ricalcava, pressoché parola per parola, quello del Trattato di Washington, con l'aggiunta, peraltro, - importantissima - del divieto alla guerra batteriologica.

Il Protocollo di Ginevra, firmato il 17 giugno 1925, recita:

**“I plenipotenziari seguenti, a nome dei rispettivi governi, considerato che l'impiego in guerra dei gas asfissianti, tossici o simili, come di ogni liquido, materiale o procedimento analogo, è stato, giustamente,**

***condannato dall'opinione generale del mondo civile, considerato che la proibizione di questo uso è stata formulata nei trattati intervenuti tra gran parte dei Paesi del mondo, allo scopo di far, universalmente, conoscere, come incorporato nel diritto internazionale, questo divieto, che si impone, egualmente, alla pratica e alla coscienza del mondo, dichiarano che le Alte parti contraenti, in quanto esse sono già parte di trattati che proibiscono questi usi, riconoscono questo divieto, accettano di estenderlo alla guerra batteriologica e convengono di considerarsi obbligate tra loro ai termini di questa dichiarazione."***

Le firme sotto il documento fioccano, ma le ratifiche, vale a dire le adesioni definitive, sono meno sollecite. E, in diversi casi, mancano.

**Paesi ratificanti:**

**Austria** [9 maggio 1928];

**Belgio** [4 dicembre 1928];

**Cina** [7 agosto 1929];

**Danimarca** [5 maggio 1930];

**Egitto** [6 dicembre 1928];

**Estonia** [28 agosto 1931];

**Finlandia** [26 giugno 1929];

**Francia** [6 maggio 1926];

**Germania** [25 aprile 1929];

**Gran Bretagna** [9 aprile 1930];

**Grecia** [30 maggio 1931];

**India** [9 aprile 1930];

**Italia** [3 aprile 1928];

**Lettonia** [3 giugno 1931];

**Liberia** [2 aprile 1927];

**Messico** [15 marzo 1932];

**Paesi Bassi**, comprese le **Indie Olandesi**, **Suriname** e **Curaçao** [31 ottobre 1930];

**Persia** [luglio 1929];

**Polonia** [4 febbraio 1929];

**Portogallo** [1° luglio 1930];

**Romania** [23 agosto 1929];  
**Siam** [6 giugno 1931];  
**Spagna** [22 agosto 1929];  
**Svezia** [25 aprile 1930];  
**Turchia** [5 ottobre 1929];  
**URSS** [5 aprile 1928];  
**Venezuela** [8 febbraio 1928];  
**Jugoslavia** [12 aprile 1929].

**Paesi firmatari non ratificanti:**

**Brasile;**  
**Bulgaria;**  
**Cecoslovacchia;**  
**Cile;**  
**Etiopia;**  
**Giappone;**  
**Lituania;**  
**Lussemburgo;**  
**Nicaragua;**  
**Norvegia;**  
**Salvador;**  
**Svizzera;**  
**Stati Uniti;**  
**Uruguay.**

Va aggiunto che **Belgio, Francia, Gran Bretagna, Paesi Bassi, Portogallo, Romania e URSS** pongono una duplice riserva:

- 1) il Protocollo di Ginevra li impegna, esclusivamente, verso i Paesi che abbiano accettato, definitivamente, ossia ratificato;**
- 2) il Protocollo avrebbe perso ogni validità nei confronti dei Paesi, le cui forze armate o i cui alleati non avessero rispettato questi specifici divieti.**

La **Spagna** aggiunge, semplicemente, una clausola di reciprocità con i Paesi che avessero sottoscritto e rispettato l'impegno. La **Gran Bretagna** non si

impegna per i Dominions che fanno parte della Società delle Nazioni e che, separatamente, non abbiano aderito al Protocollo.

Tentativi di perfezionare gli impegni, in sede di Società delle Nazioni, e nei rapporti diretti tra gli Stati, non hanno esito positivo.

Con l'approssimarsi della seconda guerra mondiale, i laboratori chimici e batteriologici intensificano i loro esperimenti. Gli Stati maggiori si cautelano, assicurandosi i mezzi per una orribile rappresaglia contro chi avesse osato usare, per primo, le infami armi proibite.

Fatto sconcertante, in quegli anni, va diffondendosi, gradualmente, una assurda mentalità, secondo cui le armi chimiche sarebbero mezzi bellici come gli altri, anzi meno pericolosi e dolorosi e **“più igienici”** ed economici.

**Assunta Daniela Veruschka Zini**

**Copyright © 5 maggio 2013 ADZ**

